

..VERO O FALSO?
IL SALVATOR MUNDI
DI LEONARDO ?





PRIMA E DOPO IL RESTAURO

APPENA VISTA L'IMMAGINE IN BIANCO E NERO NEL 2011 SCRISSE :

Premetto che non ho avuto ancora il piacere di visionare il dipinto nè la possibilità di vederne un'immagine a colori reali; ritengo però che il bianco e nero sia sufficiente per affermare una mia sommaria opinione sul visibile. Tutto ciò che è sotto la superficie pittorica, che non è di mia conoscenza, potrebbe smentire, comunque, tale opinione.

I fari abbaglianti (gli occhi) di questo volto di Cristo colpiscono per il loro fascino e, probabilmente, hanno messo fuori strada gli illustri esperti di Leonardo che non si sono accorti di trovarsi davanti ad un dipinto dalle caratteristiche pittoriche riconoscibili in alcuni allievi come un Ambrogio Depredis. Lo testimonierebbe il fatto che i pigmenti siano gli stessi presenti nella restaurata Vergine delle rocce Londinese, opera in gran parte realizzata proprio dal de Predis. Possibili alternative al De Predis potrebbero essere, a mio avviso, Francesco Napoletano (per le affinità coi capelli e il taglio degli occhi, e alcuni disegni e studi lo possono confermare), ma anche il Giampietrino e il Boltraffio. In quest'ultimo, in particolare, troviamo affinità con il taglio della bocca, ma soprattutto il taglio degli occhi e la forma elegante delle mani. Anche la sfera di cristallo può far pensare alla grande abilità del De Predis, del Boltraffio o del Giampietrino, veri maestri nella esecuzione di oggetti in vetro, ceramica o metallo. Il fascino del volto con questi occhi è estremamente interessante, ma in quanto copia di un originale oggi probabilmente perduto. Auspico vivamente di poter essere smentito dalla visione diretta e dalla conoscenza del non visibile; comunque sia, anche se non fosse come penso opera del Vinciano è pur sempre una grande e preziosa scoperta.

Como, 1 Luglio 2011

Prof. Ernesto Solari

Anche il Prof Carlo Pedretti era della stessa idea: l'Osservatore Romano il 2011-07-02

Se Leonardo è una chimera - È errata l'attribuzione del «Salvator mundi»

Il tema del Salvator mundi (veduta frontale a mezzo busto del Salvatore in atto benedicente e con la sfera del globo terrestre nell'altra mano) fu affrontato da Leonardo molto tardi nella sua carriera, intorno al 1515, forse in vista di una committenza francese o da parte del maresciallo Gian Giacomo Trivulzio che nel 1518 moriva ad Amboise in Francia dove un anno dopo sarebbe morto lo stesso Leonardo. Il «Salvator mundi» erroneamente attribuito a Leonardo Di questo non esistono documenti ma, a Windsor, solo due splendidi studi per la stola e per il braccio benedicente del Cristo, stile e tecnica (matita rossa su carta preparata di rosso) riconoscibili in quelli di paesaggi e studi di figura databili dal 1511 al 1515 e oltre.

Nel 1650 Wenceslao Hollar, ben noto come l'incisore di molti dei disegni di Leonardo allora di proprietà di Lord Arundel, poi di Carlo I e oggi a Windsor, pubblicava come di Leonardo un Salvator mundi corrispondente nei particolari della veste e del braccio alzato ai disegni autografi di Leonardo. Fu quella incisione il punto di partenza di una complessa proliferazione di versioni di scuola a ogni livello di qualità, dalla più raffinata e seducente, alla più pedissequa e perfino spregevole.

È di questi giorni l'annuncio della scoperta di una nuova versione che una sofisticata operazione di marketing sta lanciando come un originale di Leonardo coll'asserito avallo di specialisti che avrebbero proposto di accogliere l'opera fra quelle autografe che saranno esposte nel prossimo autunno presso la National Gallery di Londra.

L'unica giustificazione di un riconoscimento di tale portata sarebbe la prova che una eventuale spettrografia e altre prove di laboratorio avessero rivelato la presenza di tutt'altra immagine sottostante. Ma di questo non si fa alcun cenno, insistendo invece su una fantomatica provenienza dell'opera dalle raccolte reali inglesi per finire nell'Ottocento con attribuzione al Boltraffio — uno dei migliori allievi di Leonardo — nella Cook Collection a Richmond, per poi scomparire in mani private con vendite a epoca imprecisata.

Nella fondamentale e aggiornatissima monografia sul Boltraffio di Maria Teresa Fiorio (2000) non è menzionata fra le opere perdute o non rintracciate. Si presentano invece fra le opere d'incerta attribuzione una buona versione presso l'Accademia Carrara di Bergamo con copiosi riferimenti ad altre dello stesso livello, tutte illustrate in un fondamentale contributo di Ludwig H. Heydenreich del 1964, compresa quella, ora di ubicazione ignota, già presso la collezione Vittadini nella Villa Arcore a Monza.

La migliore versione di scuola (probabilmente Giampietrino) del medesimo soggetto. La versione ancora migliore e più vicina a un eventuale prototipo di Leonardo (sulla cui esistenza è legittimo avere forti dubbi), è quella già nella raccolta del marchese De Ganay a Parigi messa all'asta alcuni anni fa dagli eredi e venduta per poche centinaia di dollari a New York e ora di proprietà privata.

È questa la versione che agli inizi degli anni Ottanta del secolo scorso ebbe l'onore di una attribuzione allo stesso Leonardo con una monografia di Joanne Snow-Smith durante una mostra da me organizzata nel 1982 a Vinci per essere poi trasferita a dieci musei degli Stati Uniti insieme col resto della collezione De Ganey, che comprendeva i quattro famosi studi autografi di drappeggi poi ceduti due al Louvre e due alla Collezione Johnson di Princeton, nonché gli autografi di Poussin e Rubens sugli scritti teorici di Leonardo, ora in mani private.

C'è dunque ancora ben altro in circolazione nel mercato dell'arte. È bene dunque restare sul concreto e non andare appresso a chimere, come nel caso del «ritrovato» Salvator mundi che in fondo si spiega da sé. Basta guardarlo.

By Carlo Pedretti.

NEL 2011, IN SEGUITO ALLA VISITA ALLA MOSTRA SUL RESTAURO DEL SALVATOR MUNDI ALLA NATIONAL GALLERY, SCRISSE....

...la vera novità della mostra è la presentazione in anteprima del Salvator Mundi, un'opera che sembra essere lo specchietto per le allodole, una luce abbagliante per i visitatori, qui proposto come autentico capolavoro di Leonardo. Un grave errore. Il dipinto a prima vista è indubbiamente affascinante e misterioso e sembra che chi ha scritto il testo del catalogo voglia rinverdire i misteri leonardeschi del Codice da Vinci di Dan Brown. Ma alla fine la realtà è ben diversa.

Gran rilievo è dato alla iconografia religiosa del volto di Cristo, definito di ispirazione arcaica e legato al Mandilion di Edessa, ma gran parte del testo è dedicato all'aspetto fisico e simbolico della sfera di cristallo di rocca che non va a costituire certamente elemento di prova per la paternità del dipinto.

Di altri riferimenti tecnici ed iconografici si hanno purtroppo poche notizie, chissà se ci sono e se sì perché vengono tenute nascoste. Di ciò che ci è stato propinato devo rilevare solo alcuni aspetti: il riferimento ad un infrarosso che permetterebbe l'individuazione della presenza di uno spolvero sul labbro superiore, ma l'immagine dell'infrarosso non è stata pubblicata! Si parla, inoltre, di alcuni piccoli pentimenti come quello del pollice della mano sinistra o del palmo della mano destra che non stanno a dimostrare alcunché. Così come la precisione dei particolari decorativi della veste, attribuiti solo nella parte sinistra a Leonardo e neppure l'impostazione della veste, che era già presente nel S. Ambrogio realizzata dal Maestro della pala Sforzesca, ci possono dimostrare l'originalità leonardesca. A proposito delle decorazioni possiamo altresì considerare come elemento interessante la presenza della croce di Sant'Andrea che riterrei essere molto presente, come un personale segno di riconoscimento, in quasi tutte le opere di Ambrogio DePredis (tra l'altro molto legato al Maestro della pala Sforzesca); un'ulteriore dimostrazione del legame fra il DePredis e il Salvator Mundi è la mano benedicente che ritroviamo identica proprio nello stesso Sant'Ambrogio.

E a proposito di questo segno di riconoscimento, ben visibile nel dipinto del Cristo giovane, mi è sembrato alquanto ardita la correzione di paternità, ieri assegnata al DePredis e oggi a Marco D'Oggiono anche se, essendo la croce di S.Andrea presente solo in rarissimi dipinti dello stesso D'Oggiono, si potrebbe pensare ad una collaborazione tra Oggiono e De Predis . Tornando al Salvator Mundi rilevo che è stato completamente ignorato, sul catalogo, l'aspetto relativo ai pigmenti, ai colori di riferimento, alla tecnica delle velature. Infatti si è semplicemente accostato il Salvator Mundi, dal punto di vista tecnico, ad opere come la Gioconda e il S.Giovanni Battista che sono, a mio avviso, più tarde e quindi vi sono certamente delle differenze. Sappiamo per certo che tra periodi diversi le opere di Leonardo presentano in radiografia diversità rispetto all'utilizzo delle tecniche e delle preparazioni, ma tutto ciò non è stato sufficientemente documentato sul catalogo della mostra.

Per quanto riguarda la tecnica di stesura del colore ci si è limitati a confermare una serie di sovrapposizioni di colori a strati, salvo poi affermare che una pulizia energica della superficie pittorica ha notevolmente limitato la presenza di tali velature. Ci è sembrata altresì molto approssimativa la datazione del dipinto al 1499, quando i due studi riferibili al Salvator mundi sono datati in catalogo al 1500. Insomma ci troviamo di fronte ad una gara di affermazioni, smentite e approssimazioni che rendono il tutto poco chiaro. L'unica affermazione degna di attenzione, però appena menzionata nel testo, è la presenza fra i pigmenti della veste del 'blu di prezioso lapislazzulo', che non può costituire alcuna certezza, ma che può valer la pena approfondire.

In conclusione, in base allo stile, alle forme, alla fisionomia, agli incarnati, ai colori e ai numerosi "detto e non detto" degli studiosi che hanno redatto la tesi di paternità, ritengo si possa parlare, a proposito della paternità di questo dipinto, di un considerevole apporto di altra mano con una alquanto limitata partecipazione del Maestro Leonardo tutta comunque da verificare. E' mia convinzione pertanto che si tratti di opera di Ambrogio De Predis coadiuvato da qualche altro allievo di Leonardo fra cui Boltraffio e/o Solario.

COMO 11.12.11

ERNESTO SOLARI

E OGGI, DOPO LA VENDITA PER 450 MILIONI DI DOLLARI DI UN INCERTISSIMO LEONARDO?

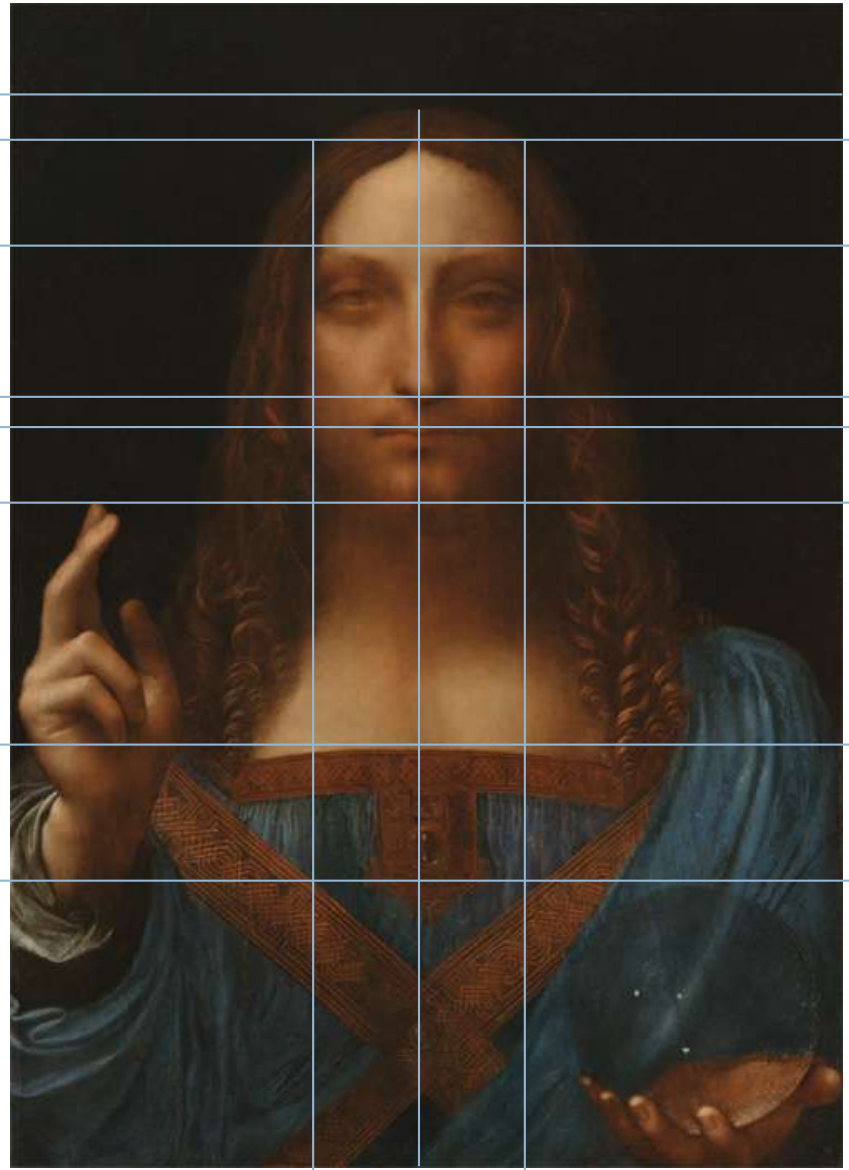
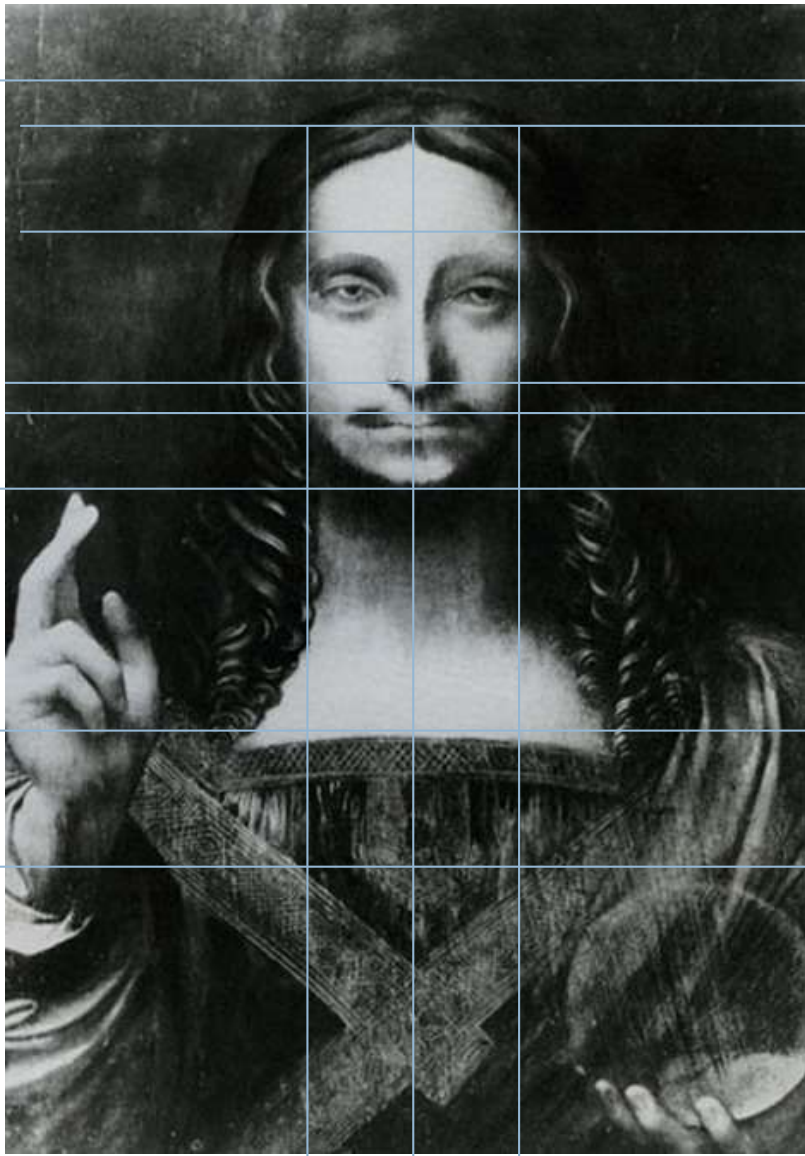
ANZI, PIU' CHE INCERTO, DIREI MOLTO RIFATTO...

Certi storici dell'arte pensano di avere tanta conoscenza, spesso si autoincensano per questo, ma dimostrano di avere poca esperienza diretta nell'uso dei materiali. Questi signori si erigono a giudici delle ricerche e degli studi altrui, demolendo a priori tutto ciò che non viene sottoposto a loro; inoltre capita che non riescano a vedere oltre il proprio naso, diventando promotori ciechi di grossolane bufale.

Fra queste, mi chiedo, può essere messo anche il Salvator Mundi?

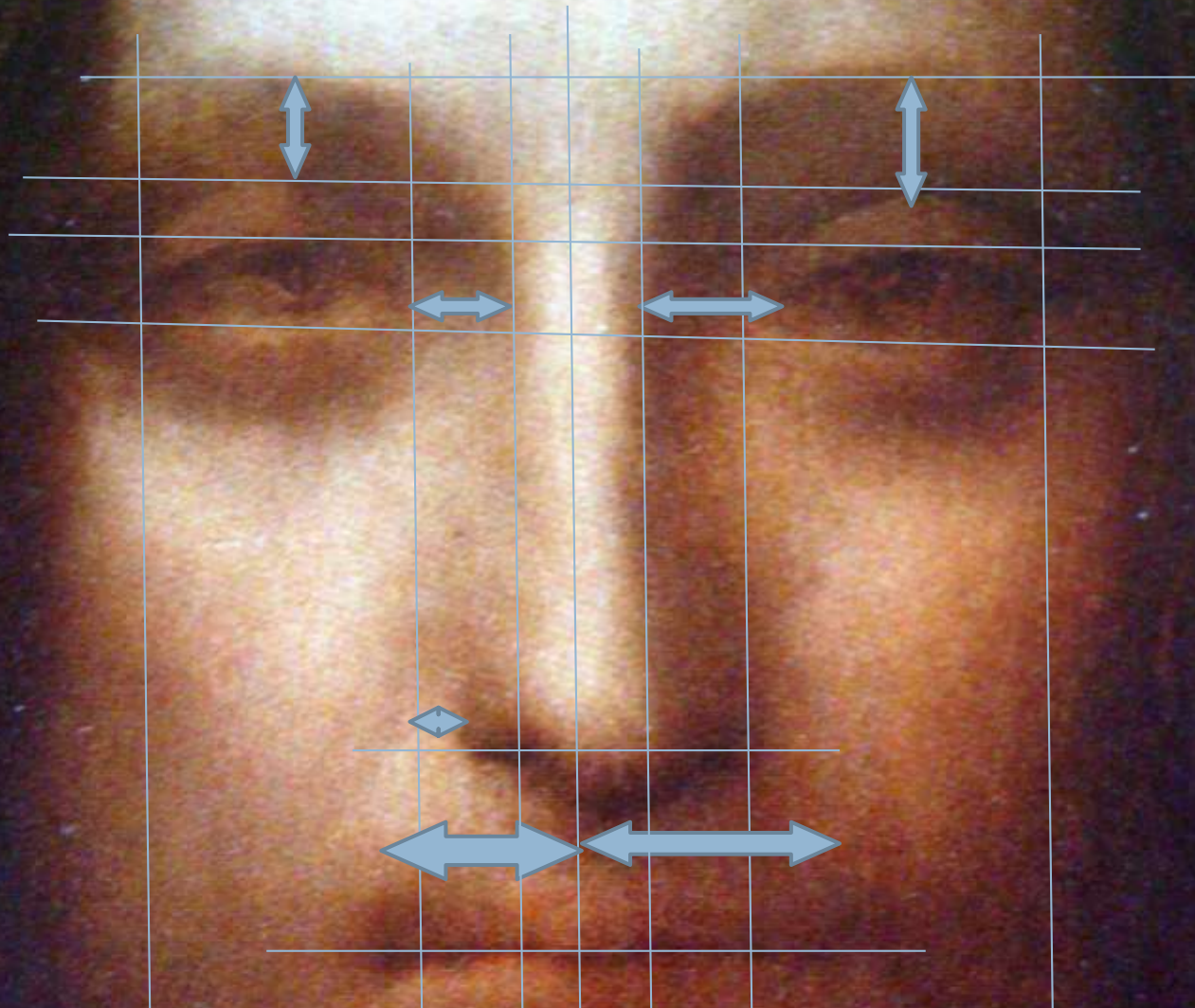
Il compratore dell'opera non ha considerato i dubbi del compianto Prof. Pedretti nè di altri. Fra questi ultimi mi inserisco, pertanto desidero dare un personale contributo legato non solo alla conoscenza di Leonardo ma soprattutto alla mia esperienza pittorica.

Tutti sanno che non si è ancora trovato il coraggio di restaurare la Gioconda perché si rischierebbe di asportare le famose velature. Per quanto riguarda il Salvator mundi, così evanescente e sfumato, il problema, evidentemente, non esisteva!...????



PRIMA DEL RESTAURO NON C'ERANO SFUMATURE E VELATURE, OGGI SI...UN MIRACOLO?

Pur volendo ammettere che si tratti di opera di Leonardo, se noi osserviamo l'immagine del Salvator Mundi come era prima del restauro e la guardiamo oggi, non possiamo accettare ciò che è stato scritto nel catalogo della mostra di Londra dove è stato esposto per la prima volta: ***“Per quanto riguarda la tecnica di stesura del colore ci si è limitati a confermare una serie di sovrapposizioni di colori a strati”***; salvo poi ***affermare che una pulizia energica della superficie pittorica ha notevolmente limitato la presenza di tali velature***. Ma allora lo sfumato che appare sul volto non è più di Leonardo, che era solito in quel periodo utilizzare le velature. A mio parere questo sfumato è stato più che confermato, rafforzato e ottenuto con l'utilizzo dei polpastrelli delle dita....ma dalla restauratrice? **Esperimento effettuato dal sottoscritto come si vede nelle foto seguenti**. Se la pur brava restauratrice ha utilizzato i suoi polpastrelli, sul volto di Cristo abbiamo allora le sue impronte, non quelle di Leonardo. E' certo quindi che l'opera durante il restauro è stata molto rifatta, soprattutto il volto che, come ha affermato lo stesso Marani (L'Espresso....) non è più di Leonardo, lo sono solamente le mani e il vestito.....fra molti dubbi, troppi sicuramente per il prezzo pagato.



Leonardo non avrebbe mai fatto l'errore anatomico così grossolano presente in questo volto: l'occhio destro è troppo attaccato al naso rispetto all'occhio sinistro e il naso non è in asse con la bocca, i due occhi non sono in asse fra loro, uno più alto l'altro più basso.



Le sfumature sono state effettuate prima col polpastrello delle dita e poi con una velatura



VERSO IL RISULTATO FINALE